

2015: l'export ci salverà (ancora)

Il sistema Italia, che sta cercando vie di uscita dalle maglie della lunga recessione che ha riportato il PIL (Prodotto Interno Lordo) ai livelli di 15 anni fa, dovrebbe quest'anno finalmente arrestare la sequenza negativa con un ritorno in zona positiva, sia pure giocata sul filo dei decimali. A livello europeo, sebbene il secondo semestre del 2014 sia stato caratterizzato da una ripresa piuttosto lenta, la crescita del PIL dovrebbe passare dallo 0,8% del 2014 all'1,2% nel 2015, per poi crescere dell'1,6% l'anno nel biennio 2016-18. L'effetto ritardato dell'indebolimento dell'euro, l'alleggerimento dell'austerità fiscale, il calo dei prezzi del petrolio ed una maggiore fiducia nel settore bancario potranno contribuire in modo consistente alla graduale ripresa dell'eurozona. Si prevede altresì una crescita della domanda di esportazione dal 3,4% del 2014 al 3,7% nel 2015 e una media del 4% nel periodo 2016-2018 grazie anche alla ripresa economica di Stati Uniti e Regno Unito. E saranno proprio le esportazioni a condizionare in maniera decisiva l'andamento nel 2015 dei macrosettori strategici per il nostro Paese: le imprese nostrane guardano con sempre maggiore attenzione al mercato di tutto il mondo per bilanciare l'immobilismo e la mancanza di un programma concreto di politica industriale, che sarebbe l'unica in grado di dare slancio e rilancio al mondo manifatturiero nazionale. La diminuzione dei co-

sti delle materie prime e dell'euro certamente sono fattori che aiutano, ma è altrettanto vero che si tratta di fenomeni dei quali stiamo beneficiando "per caso", appunto perché mancano la fiducia da un lato ed una strategia industriale che coordini gli investimenti privati e pubblici e che sblocchi risorse da investire in maniera efficace dall'altro. La metalmeccanica italiana è stata colpita pesantemente dalla recessione, perdendo un terzo della produzione e circa un quarto della capacità produttiva, e si preannuncia un 2015 ancora difficile, con le esportazioni stabili e la domanda interna in stallo. Anche ANIE, l'associazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, non ha alzato troppo le aspettative: per il presidente **Claudio Andrea Gemme** "la diminuzione della domanda nazionale è controbilanciata dalle esportazioni, ma è necessario disporre di una politica industriale, un programma energetico ed un piano che faciliti l'aggiornamento degli impianti tecnologici, delle infrastrutture e degli immobili pubblici e privati." Un altro tema fondamentale è quello dell'innovazione nel quale, secondo Gemme, "è sempre più difficile per le aziende destinare risorse per la ricerca & sviluppo: nel nostro comparto la previsione degli investimenti per la R&S è del 2%, con punte del 4% in alcuni settori come la sicurezza". Il clima di fiducia nei settori merceologici italiani trainanti (meccanica varia, elettrotecnica ed elettronica, tessile e moda, alimentari, arredamento, beni strumentali e metalmeccanica) non è di particolare euforia per il mercato nazionale, sebbene ci siano segnali di ripresa dei consumi. Si punterà ancora una volta sull'export e sul nostro glorioso *made in Italy* (a patto che sia difeso e tutelato come merita). ◆ 01

